

Verona. «Nuovi diritti»: l'Italia si desta?

Roccella, Adinolfi, Fontana e Iadicicco al primo forum della nuova associazione sulle manipolazioni della natura umana

E se gli italiani si stessero "svegliando"? Chi va in giro per l'Italia a parlare di temi etici scopre che le persone conoscono solo quel poco che giornali, tv e siti gli propongono in fotocopia, ma appena dispongono di informazioni alternative la loro coscienza scatta e si rendono perfettamente conto che l'affermarsi di eterologa, nozze gay, eutanasia, adozioni per single e gender a scuola sono "conquiste" tutt'altro inevitabili e scontate. E ieri a Verona, al primo convegno nazionale della neonata associazione «Vita È», proprio di questi presunti diritti civili si è parlato, in un convegno che ha mostrato la vitalità del mondo cattolico su questi temi. Di «consenso e appoggio necessari fuori dal Palazzo per chi si batte ogni giorno» ha parlato la parlamentare Ncd Eugenia Roccella, perché i politici esplicitamente impegnati su vita e famiglia non restino solo «anomali del sistema», secondo la definizione dell'eurodeputato leghista Lorenzo Fontana. Del «coraggio di dire la verità»,

ciascuno nel proprio ambito, ha parlato Mario Adinolfi, protagonista di un vero fenomeno editoriale e culturale con le dozzine di presentazioni del suo libretto *Voglio la mamma*. Convincere la gente che «le cose non stanno come ci dicono» - dice Federico Iadicicco (Fdi) - è l'impegno che anche «Vita È» si è dato, come conferma il suo presidente Massimo Gandolfini: «È il momento di mobilitarsi, informarsi e attivarsi».

Francesco Ognibene
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alimentazione. Buone farine per l'Africa «Così combattiamo la denutrizione»

Roma. Una nuova tecnologia per produrre farine altamente nutritive e combattere la fame in Africa. L'ha individuata Biohyst, che presenterà i risultati della ricerca nel corso di una giornata, promossa per oggi a Roma, in via Tenuta della Mistica, in collaborazione con Scienza per amore e l'associazione Volontari capitano Ultimo onlus. La Festa delle farine vedrà la presentazione dei prodotti realizzati con questa nuova materia prima, ricca di sostanze nutritive, ottenuta

con la tecnologia Hyst. Si tratta soprattutto di pane, pasta, pizza e dolci che saranno offerti ai partecipanti all'evento. La giornata sarà anche l'occasione per fare conoscere in Italia gli ultimi sviluppi del progetto Bits of future: food for all, che ha riscosso molti riconoscimenti presso la Commissione per l'economia rurale e l'agricoltura dell'Unione Africana ad Addis Abeba (Etiopia) e al meeting Africa dry lands weeh, svoltosi a fine agosto in Ciad.

«Corsia veloce per l'eterologa ma le adozioni restano al palo»

Le associazioni: non ci sono genitori di seconda categoria

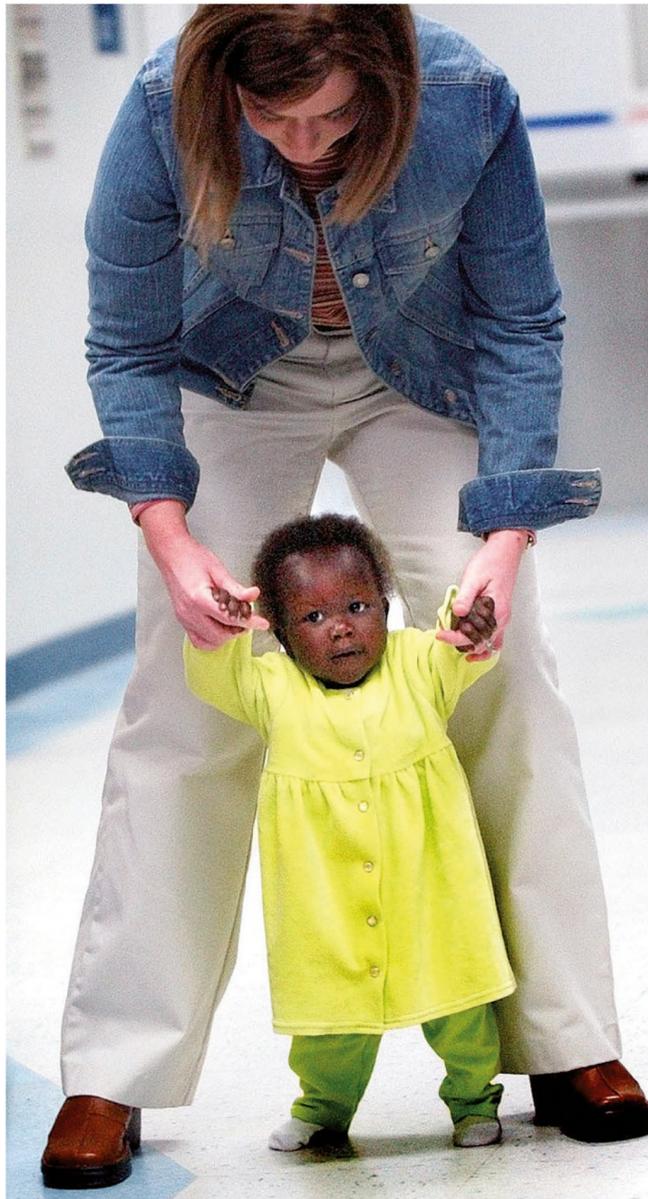
ALESSIA GUERRIERI
ROMA

Genitori di seconda categoria. Figli già scartati una volta che vengono messi in un angolo. Abbandonati di nuovo, stavolta dalle istituzioni. Alla ribalta, invece, continua ad esserci la logica del figlio a tutti i costi e a ogni prezzo, visto che il desiderio di maternità e paternità supera anche il diritto di quei bambini per cui l'adozione è l'unica chance di avere una famiglia. Perché tutta la fretta di regolamentare l'eterologa non c'è mai stata per l'adozione? Perché da anni «si aspettano i protocolli operativi regionali e la banca dati nazionale, mentre in 25 giorni le Regioni hanno già trovato l'accordo sulla fecondazione eterologa?». È questo il grido amareggiato delle associazioni e degli enti accreditati all'adozione in Italia; un accorato appello affinché governo e Regioni dedichino la stessa lena mostrata per la fecondazione assistita a districare le questioni aperte nell'adozione, così come pure a reperire i fondi per quella internazionale - fermi da tre anni - e per far funzionare adeguatamente la Commissione adozioni internazionali.

Il rischio, altrimenti, è di proseguire sulla strada della disparità tra famiglie. Nell'ultima riunione di luglio con gli enti accreditati, infatti, il neo presidente Cai, Silvia Dalla Monica, ha fatto intendere che non ci so-

no soldi. Fondi per i rimborsi alle famiglie, che nelle adozioni internazionali arrivano a spendere anche 10mila euro e ora possono avere la deducibilità solo del 50%, ma anche fondi per i servizi post-adozione oggi praticamente inesistenti. Ecco che un impegno economico pubblico sulle adozioni e la loro gratuità appare, perciò, sempre più urgente. Unito anche a una nuova collaborazione dell'autorità centrale con gli enti accreditati e a un rinsaldamento dei rapporti diplomatici con i Paesi d'origine dei bambini. Per rendere più spedita l'adozione internazionale che adesso viaggia al ritmo lumaca di 3-4 anni.

Il calo del numero di coppie che in Italia fanno richiesta d'adozione non è un mistero: se nel 2006 erano circa 6mila, nel 2013 ci si è fermati poco sotto i tremila. «I dati sul primo semestre 2014 - dicono gli enti - mostrano un ulteriore crollo del 30%. Se continua così al 2020 non avremo più adozioni nel nostro Paese a fronte di migliaia di bimbi adottabili nel mondo». Ed è proprio per questo che occorre un cambio di rotta, per far tornare l'Italia ad essere la seconda nazione, dopo gli Stati Uniti, per numero di bambini accolti. In ballo, ammettono, c'è «la responsabilità che una società civile ha nei confronti di bambini abbandonati», italiani o stranieri che siano, per cercare di «rimediare all'ingiustizia che hanno già subito». E non renderli orfani per la seconda volta.



Solo 25 giorni per approvare le linee guida della fecondazione mentre ancora si aspettano i protocolli operativi per l'adozione previsti dalla riforma del 1998



UNITI PER L'ADOZIONE

«Finanziamenti inadeguati e da anni si aspetta la gratuità»

Si chiede da anni - almeno dieci - la gratuità delle adozioni. Ma nessuno ha ascoltato. Si aspetta da anni - almeno quindici - che le Regioni predispongano i protocolli operativi per l'adozione previsti dalla riforma del 1998. Eppure «non tutte le Regioni li hanno ancora e quei territori che li avevano li hanno dimenticati. Invece per l'eterologa in poche settimane...». Pietro Ardizzi portavoce di Uniti per l'adozione, la neonata

rappresentanza di 45 enti autorizzati, parla di «grave irresponsabile distrazione verso una forma alta di accoglienza come l'adozione» e «verso un mondo elettoralmente poco rilevante come i bambini», quando analizza il ghetto in cui viene relegato questo tema

nell'agenda politica e istituzionale. «È drammatico e vergognoso poi - aggiunge - che l'autorità centrale non abbia finanziamenti adeguati e sufficienti perché questo si ripercuote su famiglie e servizi». Servirebbero circa 30 milioni per dare risorse economiche e umane al Cai ed evitare che tra qualche tempo tutto il sistema degli enti autorizzati salti, visto che molte sedi territoriali saranno costrette a chiudere. In più, i fondi servono anche per «rivedere i rapporti diplomatici con i Paesi d'origine - dice Ardizzi - perché altrimenti si ripercuote sulle lungaggini delle pratiche internazionali». Ma è soprattutto il metodo con cui si è affrontata sia la questione eterologa che la «distrazione» sull'adozione che brucia e «fa paura». Le scelte dei governi sono state fatte, ammette difatti, «senza il coinvolgimento di enti e associazioni, prendendo decisioni sulla pelle delle persone». (A.Guer.)

CIAI

«Costi altissimi e burocrazia Serve un nuovo sprint»

I bambini in questo caso già ci sono. Sono bimbi che sulle spalle hanno spesso i segni di maltrattamenti e abusi. Sono piccoli che hanno bisogno di percorsi di sostegno dopo l'adozione, soprattutto durante alcuni momenti particolari della loro crescita, come l'adolescenza. Eppure i fondi sia per le famiglie che sostengono pesanti costi per l'adozione «sia per quelle che hanno adottato ragazzi difficili, e devono intraprendere con loro un cammino di crescita speciale, non ci sono». C'è tristezza mista a rabbia nelle parole di Paola Crestani, presidente del Centro Italiano Aiuti all'Infanzia (Ciai), quando tenta di capire perché per la fecondazione eterologa c'è tanta attenzione (e si trovano subito i soldi), mentre l'adozione è relegata ai

margini del dibattito pubblico. Inoltre, senza alcun sostegno economico governativo. Senza rimborsi «non si possono aiutare le coppie», dice, invece si dovrebbe ragionare «su come andare incontro alle famiglie per ridurre i costi della pratica adottiva», anche attraverso la deducibilità totale, e su un sistema «magari tramite voucher, che consenta di dare maggiori servizi dopo l'adozione a neo genitori e bambini». Ma anche un nuovo sprint perché, continua Crestani, «ci siano meccanismi per controllare le pratiche all'estero, per preparare il bambino a venire in Italia». Certo questo non si modifica per legge, ma ci vuole «la volontà politica di farlo». Nessun braccio di ferro eterologa-adozioni, comunque, solo «vorremmo che ci fosse lo stesso impegno anche per l'adozione» continua la responsabile Ciai, perché in questo caso i bambini già ci sono, «hanno sofferto e meritano un po' di serenità». (A.Guer.)

AI.BI

«Si nega un gesto d'amore e giustizia Questi bambini scartati due volte»

I diritti dei minori in secondo piano rispetto a quelli degli adulti. Il bambino dichiarato adottabile, infatti, ha una sola possibilità di diventare figlio, mentre i grandi ne hanno molte di diventare genitore. Quindi «se non s'investe sull'adozione, su un atto di giustizia insomma, togli a quei bimbi anche questa possibilità». Marco Griffini, presidente dell'Ai.bi (Amici dei bambini) sferza subito il ragionamento sui «bambini scartati due volte», quando sollecita un cambiamento culturale. Va superata la logica di guardare solo ai bisogni degli adulti, e non «a quel gesto d'amore che rende giustizia a un bambino che la società non è stata in grado d'aiutare». Per questo va superata anche il meccanismo della selezione «inteso come percorso oppressivo in cui la coppia viene torchiata», secondo il presidente, con un approccio basato «sulla cultura dell'accompagnamento dei

coniugi», che vuol dire «io Stato faccio il tifo per te», perché stai andando a prendere un bimbo abbandonato e «tu sei la faccia della solidarietà italiana». Nell'adozione c'è ancora tanto da fare; ad esempio «manca una banca dati nazionale prevista per legge - ricorda Griffini - che ci consenta di velocizzare l'abbinamento del bambino con la coppia». Eppure ci sono 1.900 minori italiani adottabili che non riescono ad avere una famiglia. Invece «c'è una corsa a regolamentare l'eterologa», per il presidente Aibi, perché 5 milioni di coppie sterili e 60mila domande di fecondazione eterologa «a quanto pare contano di più». Dimenticandosi però di un atto generosità altissima, conclude, per focalizzarsi sull'eterologa che, «per come si sta delineando, è un atto di egoismo». (A.Guer.)

ANFAA

«Non basta pagare il ticket la genitorialità è un percorso»

La scelta di diventare genitore va accolta e accompagnata per bene, con percorsi d'approfondimento sull'essere genitore, soprattutto quando si sta per diventare madre e padri di un figlio non tuo. Mentre «gli enti e le associazioni cercano di seguire e far maturare questa consapevolezza nei futuri genitori adottivi - spiega la presidente dell'associazione famiglie adottive e affidatarie (Anfaa) Donata Nova Micucci - non vedo lo stesso dibattito sulla preparazione ferrea per le coppie che si avviano alla fecondazione eterologa». Anzi, c'è il vuoto assoluto sia sul livello di maturazione che sulla concezione di

genitorialità che i coniugi hanno raggiunto. Sembra quasi che basti pagare un ticket per essere pronti ad accogliere un bambino non biologicamente tuo, «dimenticando - aggiunge - tutte le implicazioni psicologiche future che potrebbero esserci». Lo stesso vuoto assoluto c'è sia sull'adozione in generale, «quasi fosse una soluzione di serie B», sia in particolare modo sull'adozione di bambini con bisogni speciali. Le istituzioni perciò, secondo Nova Micucci, dovrebbero farsi carico di questi bimbi, «non lasciando sole le famiglie che scelgono di adottarli comunque», magari seguendo l'esempio del Piemonte che ha stanziato un contributo economico per figli adottati con bisogni speciali pari a quello che spetta per i minori in affidamento. «Se noi formiamo le coppie, le facciamo maturare - conclude la responsabile Anfaa - ma poi la società civile e lo Stato le abbandona, la macchina non funziona». Cambiare la legge? Non serve, basterebbe «farla applicare da nord a sud in ogni sua parte». (A.Guer.)



Donata Nova Micucci



Marco Griffini



Paola Crestani